

P O E S I E 4.850

D R A M M A T I C H E 04224

D I
A P O S T O L O Z E N O

Già Poeta e Storico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO SETTIMO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

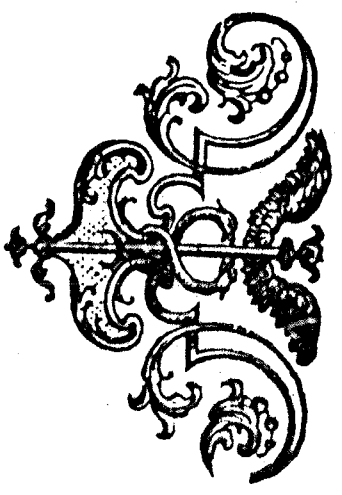


Re 4859

INDICE DE' DRAMMI.



GL' INGANNI FELICI.	PAG. 5
LA SVANVITA.	99
PIRRO.	209
IL NARCISO.	299
PSICHE, Serenata per Musica.	363



GL' INGANNI
FELICIA

Tomo VII.

A

ARGOMENTO.

DA Clistene antico Re della Sicilia nacque Agarista, unica erede del regno. Di quella viveva egli con gelosia, avendola destinata in moglie a chi rimanesse vincitore ne' giuochi Olimpici, tanto celebrati nella Grecia. Toccò sì buona sorte a Meagale Principe di Arene, che nel *Dramma* verrà nominato Demetrio. Stava frattanto Agarista in un palazzo racchiusa con tanta cautela, che pareva più tosto prigioniera, che Prideipessa, recandola il padre occulta ad ogni sguardo infidelo. Amore però, che aveva sparso ne' regni circconvicini la fama della sua bellezza, insegnò la maniera di penetrarvi a due Principi già invaghiti di essa, l' uno di Arene Demetrio, l' altro di Tracia Orgonte. Teneva il padre divertita la solitudine della figlia, col permettere la conoscenza di chi potesse illustrar in tutte le arti, e le scienze; dal che prese Demetrio occasione di fingersi Pittore sotto il nome di Arpidaro, ed Orgonte Musico, sotto quello di Sisalce, regnando allora principalmente, la gloria della Pittura in Arene, e della Musica nella Tracia. Da Orgonte era stata tradita con fede di matrimonio Orona, Principessa della Tessaglia, la quale, seguendo in abito di uomo l'orme del traditore, ed inteso dagli ascoso nella Corte della Principessa Agarista, intrasì Astrologo, sotto il nome di Alceste, vi introdusse ancor essa, non senza probabilità d'aver ripresa questa virtù nel suo regno, ove allora l'Astrologia era in prezzo non meno a' Principi, che a' vassalli, relassi quindi famosa Parte Tessala nelle Astrologiche, e Magiche discipline. Su questi fondamenti parte Istorici appresso Erodoto, parte favolosi s'intreccia il *Dramma*.

A T T O R I .

CLISTENE Re della Sicionia.

AGARISTA sua figlia, amante di Armidoro.

ORONTA, Principessa della Tessaglia, finta Astrologo in abito da uomo, sotto il nome di Alceste, amante di Orgonte.

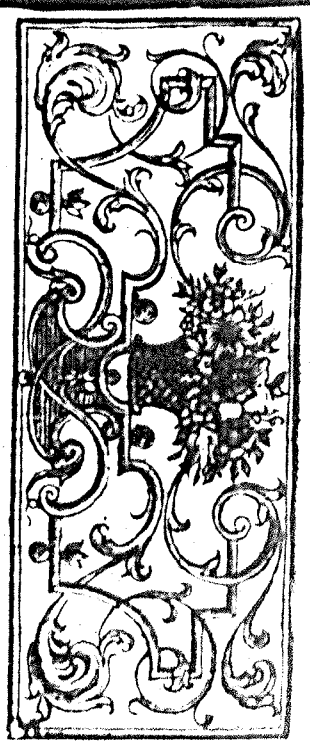
DEMETRIO, Principe di Arcene, amante di Agarista, sotto il nome di Armidoro, finto Pittore.

ORCONTE, Principe di Tracia, sotto il nome di Sifalce, finto Musico, amante di Agarista.

ARBANTE, confidente di Orgonte.

BRENNO, servo di Corre.

La Scena è in Elide.



GL'INGGANNI FELICCI.

A T T O P R I M O .

Anfiteatro per gli spettacoli Olimpici ingombrato da folta turba di popolo. Seggio nel mezzo regiamente addobbato.

Scene

S C E N A P R I M A .

CLISTENE coronato di alloro, preceduto da lungo seguito.

CLISTENE.

*Or che al Nume Tonante
Sfumar d'aure Sabee nemi odorosi,
E che tronco rimase al grasso armento*
A 3

Dalla sacra alpenna il bianca collo,
Nell' Olimpiebe arena

Scendan Panini forti al gran cimento;

E il regio Banditor pubblici intanto
Del sudase trionfo il premio, e il vanto. (a)

BANDITOR REGIO.

Cbi nella dubbia lotta

irrà braccio più forte,

Noni gli sleri in possanza emoli Atleti,

Quando ei non sia dignobil sangue, e vile,

Oltre il pregio, e palloro,

Con la regia Agarista,

Tutto d'Elide il regno in premio acquista.

S C E N A II.

CLISTENE in trono, ARMIDORO, e
poi SIFALCE.

ARMIDORO.

BELLA madre di Amor, tu che l'interno
Pensieri de' miei sensi, e il cor mi vedi,

Se mai le facre soglie

Di for ti coronas, à Arabi incensf

Fra tuissime innocenti unqua ti ardeci,

Favorevole arridi à' voti miei.

Sono i primi caduti. Al braccio mio (b)
Cbi più opporsi oserà?

SIFALCE.

Quello farò io.

(a) Accende sul trono.

(b) Lotta cón due, o tre Atleti, e gli atterra.

ATTO PRIMO. 7

ARMIDORO.

Un fer odio, che ancor non ben intende,
Mi rinforza, e m' irrita.

SIFALCE.

Ad una scelta

L'arene imprimerai con la percossa.

ARMIDORO.

Non pavento minacce.

SIFALCE.

Il fero incontrò

Forse ti fia letal.

ARMIDORO.

Forse funesto.

SIFALCE.

[Armidoro è cossui.]

ARMIDORO.

[Sifalce è questo.] (a)

CLISTENE.

Quanto han cessor di lena! Eguale ad essi,
Sol già tempo si vide

Col feroce Acheloo letitate Alcide.

ARMIDORO.

Dura un contrasto ancor?

SIFALCE.

Sento mancar mi

L'affaticato pie'. (b)

ARMIDORO.

Cedimi, uom forte.

SIFALCE.

Non cedo al tuo valor, cedo alla sorte. (c)

A 4

(a) Lottano. (b) Cade à terra. (c) Si parte.

8 GL'INGANNI FELICI.

ARMIDORO.
Mancan altre vittorie? (a)

CLISTENE.

Assai facili.

Liens a gader del premio, Eroe sovrano.

ARMIDORO.

Non diedi al ciel le mie preghiare in vano.

S C E N A III.

ARMIDORO, che ascende sul trono; e
CLINESTE. (b)

ARMIDORO.

*LASCIA, che al regio pie', Clisene invitto,
Baci di ossequio imprimi.*

CLISTENE.

Eroe, che vince, (c)

*Degno è di questi amplexi. Ormai ricevi
Il premio da una destra*

*Matura alle vittorie, e sul tuo capo,
Che sostenner può solo*

*Il peso trionfal di tanti onori,
Verdeggino con fasso i regi allori,*

Ma qual patria superba

*Và di un'alma sì grande? Io già nel volto
Leggo la nobiltà de' suoi natali.*

(a) In postura di lottare. (b) Suonan le trombe.
(c) Lo abbraccia.

(d) Si leva la corona di Alloro, e lo corona.
Suonano intanto le trombe.

ATTO PRIMO. 9

ARMIDORO.

*Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio
Al regnator Clearco.*

CLISTENE.

*Principe amico, al sen ti stringo, e al noto
Giorno concluderemo i tuoi sponsali.*

ARMIDORO.

Gioje non trovo al mio diletto eguali.

CLISTENE.

T'affidi al lato mio.

ARMIDORO.

Forza è, ch'io parra.

CLISTENE.

Vanne: la nova luce

~ Ti attenderà sposo, e consorte al regno. (a)

ARMIDORO.

Se Agarista possiedo,

Di regnar non mi curo, altro non chiedo. (b)

MI prepara amor contenti.

A quel bel, che m'ha piagato,

Lauri miei, tu porterò.

E farò più fortunato,

Se que' rai mirar potrà

Per me ridenti. (c)

CLISTENE.

*Seguato i ginocchi; e al giorno,
Che moribondo cade,*

Allungino la vita accesi lumi. (d)

(a) Si va oscurando la Scena.

(b) Scende dal trono. (c) Si parte.

(d) S'illumina la Scena, Segue il ballo di lottatori.

10 GL'INGANNI FELICI.

Raffi così: ti semio, (a)
Per riveder la figlia, ahna, in sobrietto.

Ti rendo altra vita,
Mia figlia gradita,
Col dirti: Sei sposa.
Già mi par, che ti brilli sul viso,
Con dolce sorriso,
Più tugga la rosa.

Sala illuminata con istromenti
Matematici. Notte.

S C E N A I V.

ALCESTE contemplando un thappamondo.

ASTRI belli, deb mi girare
Raggi placidi per pietà.
Se pietà vói mi negate,
Astri non fiere,
Ma ree Cohele
Di crudeltà.

Stelle, che più volete? Eceovi Oronta,
Del Tessalo Monarca antica figlia,
Fuor del regno, raminga, e dietro l'arme
Di Orgone il mentor, che seco porta
Il miglior di me stessa, alma, ed onore.
Qui trovai l'infedel, che scazio, e fianco
De' miei pudichi amplexi,

(*) Chittene sceddé dal trono.

ATTO PRIMO. II

Di quella se scordato,
Che mi girò cotante volte, e tante,
Sotto altre spoglie è d'Agarista amante.
Sin che un giorno ci si pensa, io qui mi fingo
De gli altri osservatrice; arte già appresa
Fin d'primi anni miei. Perfide stelle,
Che volete di più? Mi avete tolto
Di Oronta il nome, e quasi il sesso, e il volto.

Tu sola, speranza,
Mi vai consolando.
Fra tante mie pene
Tu già in lontananza
Mi mostri un gran bene,
E mel farai goder, ma non so quando.

S C E N A V.

BRENNO, ALCESTE, e poi AGARISTA.

BRENNO.
A TE viene Agarista.
ALCESTE.
Che mai vorrà?

BRENNO.
Se Ahreloga foss'io,
Ben saperlo dovei.

ALCESTE.
Ahro io non so, che i crudi offanni miei.
AGARISTA.
Alceste.

ALCESTE.
Principessa.

ACT 2 GL'INGANNI FELICI.

AGARISTA.

*Mi predicon le stelle?
E ben: qual fare*

ALCESTE.

Lo già offervai

Gli affri fusti, e gli erranti.

*Dell'oroscopo tuo, de' tuoi natali
Visti i segni, e gli aspetti;*

E se pur non m'inganna il cielo, e l'arte,

Per te volger mirai tutti i Pianeti

Solo infussi in amor placidi, e lieti.

BRENNO.

*[Ob che pensieri scioechi!]
In amor la fortuna*

Dalle stelle non vien, ma da quegli occhi.

AGARISTA.

*Male si accorda, Alceste,
Il tuo augurio al mio cor.*

ALCESTE.

*Esce vampa d'amore. A che sospiri
Da que' sospiri*

AGARISTA.

Celo l'amor, perchè l'oggetto è vile.

ALCESTE.

[Forse di Orgone parla.]

AGARISTA.

[Sol di Armidoro intendo.]

ALCESTE.

A me ti fida.

AGARISTA.

Io voglio amar tacendo.

ACTO PRIMO. 13

ARDO amante

Di un sembrante,

Tutto brio, tutto belia.

Ma qual fia

La famma mia,

Fuorchè l'alma, altri nol sa.

S C E N A VI.

CLISTENE, e i suddetti.

CLISTENE.

Figlia, su la tua fronte

Bacio di affetto, e di allegrezza imprimo.

AGARISTA.

Padre, e qual gioja?

CLISTENE.

Il cielo

Oggi sposa ti fece.

AGARISTA.

Oimè, che ascolto!

BRENNO.

Fa la gran gioja impallidire il volto.

CLISTENE.

Se tra le angustie del reale albergo

Ti custodis sinor geloso, ormai

Ti lascio in libertà.

AGARISTA.

Rendi più angusta

La mia prigion, pur ch'io

Teco men viva in pace;

Più ebe lo sposo, il genitor mi piace.

Folle semplicità!

BRENNO.

AGARISTA.

*Troppo m'è grave,
Padre, il lasciarti. Io prima...*

CLISTENE.

*Col tuo vano cordoglio.
Ab non turbarmi*

AGARISTA.

[Semio non è Arwidoro, altri non voglio.]

BRENNO.

*Non ti arrisfar. Le donne usan così;
Prima dicon di no, poi fan di sì.*

CLISTENE.

Sappi, che tuo conforte

*Fis Demetrio, di Aene eccelso Prince,
Di forte lena, e singolar bellezza.*

BRENNO.

Folle è ben, se lo sprezza.

AGARISTA.

*Sia qual egli si vuol, Podio, e il rifiuto,
Se se....*

CLISTENE.

Pensa, Agarista,

*Che il passaggio è più dolce, ed amoroso,
Da gli amplexi di padre, a quei di sposo.*

*All'offerta di uno sposo,
Il tuo core affan cadrà.*

Nel bel nome di marito,

Tu rifiuti 'l dottor marito

Di un piacer, che aguar non ha.

S C E N A VII.

AGARISTA, ALCESTE, e BRENNO.

AGARISTA.

*PIETÀ, Alceste, se mai piagarti 'l petto
Di una pupilla i dardi.*

ALCESTE.

*Ma da qual ciglio è uscito
Lo spirai che ti ferì? scopri l'oggetto.*

AGARISTA.

E' troppo vile.

ALCESTE.

E puote

Esser men che tuo servo?

AGARISTA.

Servo, ma che comanda all'anima mia.

BRENNO.

[Chi sa, ch'ella non m'ami?]

ALCESTE.

[Ama certo Sifalce: oh gelosia!]

Di che arrossisci? ergi nel cielo i lumi;

Vedrai lo stesso Giove

Arder per bassi oggetti.

AGARISTA.

Se scopro il bel, che adora,

Fe' mi giurì?

ALCESTE.

Ed aità.

AGARISTA.

Amo Arwidoro.

16 GL'INGANNI FELICI.

BRENNO.
[Non ho colpito al segno.]

ALCESTE.
[Armidoro, il Pittor!]

AGARISTA.

Fu il suo pennello
Sirale, che mi ha ferito.

ALCESTE.

[Il cor respira.]
Ei lo sa?

AGARISTA.

Tolga il cielo,
Ch'ei sappia mai la mia vilate.

ALCESTE.

E forse
Anch'ei per te sospira.

AGARISTA.

Ab, se s'audace
Mai lo credesti!

ALCESTE.

Il soffiresti in pace.
Tropo è dolce al desfo
Il vedersi adorar da chi s'adora.

BRENNO.

Se l'ami tu, lascia ch'ei t'ami ancora.

AGARISTA.

Inutili configli, or che mi sforza
A g'imeni vicini il genitore.

ALCESTE.

Nascon da un solo istante
Non atressi accidenti.

ACA-

ATTO PRIMO. 17

AGARISTA.

Amor m'aiti.

Taci, e tu, Brenno, quanto udissi.

BRENNO.

Poss

Su la mia fede l'amor tuo sicuro.

AGARISTA.

Se mio non è Armidoro, altri non curo.

NON vedo perchè

Tu speris, cor mio;

Se amando,

E sperando,

E vil la speranza,

E' colpa il desfo.

S C E N A VIII.

ALCESTE, e BRENNO.

ALCESTE.

SE sperar tu non vuoi, che far degg'io?

BRENNO.

Che fai? che pensi, Alceste?

ALCESTE.

Quanto son le mie piaghe
Delle tue più profonde!

BRENNO.

Oppresso è dal dolor; non mi risponde.]

ALCESTE.

Han vicino il solievo i tuoi tormenti;

Lo disperano i miei.

Tom. VII.

B

BRENNO.
Consolarsi vogl' io.

ALCESTE.
Qu' sei?

BRENNO.

Pur senti.

Se ti duol, che Agastia
Al suo oggetto abbia il pensier rivolto,
Non è per se la sorte: il posto è solito. (a)

ALCESTE.

TALOR dico al cruda fato:
Dunque ognor mi dolerò?
Allor sento il Nume alio,
Che risponde: Io solo il so.

Altrio regio.

S C E N A I X.

ARBANTE.

A' PRIMI rai della nascente Aurora,
Qui 'l mio Prencè m'impose,
Che lo attendessi, e pur nol veggio: Ab quali,
Per l'agitata mente,
Raggiarvi ei volge? E quanto tien lontano
Dal genitor, dal regno amor possente?
In un cor giovanile
Tanto ha di forza una beltà genile.

(a) Si parte.

CON l'ardor della sua face

Strugge, e piace

Di Ciprigna il cieco figlio;

Nè so dir, se sia diletto.

So che un labbro, e so che un ciglio

Fa languire il core in petto.

S C E N A X.

SIFALCE, e ARBANTE.

SIFALCE.

EIDO Arbante.

ARBANTE.

Mio Prencè.

SIFALCE.

Scordati 'l regio nome.

ARBANTE.

Alcun non m'ode.

Lascia, ch'escan per poco
in libertà le voci, e che ti spieghi
i solleciti voti

Del genitor cadente, e del tuo impero.

Tu de' popoli Traci....

SIFALCE.

inutile è il consiglio. Ascolta, e taci.

ARBANTE.

Attendo i cenni.

SIFALCE.

O violenza, o frode
in questo dì al possesso

B 2

20 GL'INGANNI FELICI.

*Mi dee por di Agariffa. Alla tua fede
Commetto il gran disegno.*

ARBANTE.

L'opra è di grave rischio.

SIFALCE.

Ma il tuo ingegno.

ARBANTE.

L'effetto di servirmi

non m'è mi detta.

Tener già dalla Tracia

Già sperassi guerrieri. Io di quel regno

ringer con essi Ambasciator mi voglio.

Ei introdurm in Corte.

SIFALCE.

E poi?

ARBANTE.

Forse la sorte,

O di occupar la Reggia,

O di rapir la figlia

Ci aprirà qualche varco.

SIFALCE.

Appoggio al senno tuo si grave incarco. (a)

AMOR, *se mi togli*

L'amata belidà,

Morir mi conviene;

Che senza il suo bene

Star Palma non sa.

(a) Arbante li parte.

ATTO PRIMO. 21

S C E N A . XI.

ALCESTE, e SIFALCE.

ALCESTE.

ADDIO, Sifalce.

SIFALCE.

Alceste,

Grave pensier mi opprime i sensi.

ALCESTE.

Nel tuo volto il tuo cor.

SIFALCE.

L'arte t'inganna.

ALCESTE.

Vuoi tu, che i dubbj eventi.

Della tua vita io scopra?

SIFALCE.

Curioso ti attendo.

ALCESTE.

Eccomi all'opra.

Damm la destra.

SIFALCE.

Ecco la destra.

ALCESTE.

[O cara!]

SIFALCE.

Le linee offerra.

ALCESTE.

[O mia

Dolcissima omicida!]

B 3

22 GL'INGANNI FELICI.

SIFALCE.
Teco stesso, che parli?

ALCESTE.
[Ti bracieri, se tu non fossi infida.]

SIFALCE.
O ti affrettà, o ti lascia.

ALCESTE.
Di una linea ho supor, che qui si stende.

Perchè?

ALCESTE.

Ravviso in essa,
Che sei Principe eccelfo.

SIFALCE.

[E ver.] Segui.

ALCESTE.

Ma sei...

SIFALCE.

Che?

ALCESTE.

Infedele in amore.

SIFALCE.

[O Dio! che ascolto?]

ALCESTE.

[Al traditore impallidisce il volto.]

Belsà real tu già ingannasti.

SIFALCE.

[E vero.]

ALCESTE.

Altra ingannarne or senti.

SIFALCE.

A costui tutto è noto il mio pensiero.

ATTO PRIMO.

23

De' miei novelli affetti
Qual sarà il fin?

ALCESTE.

Da queste linee chiaro

Intendere il futuro a me non lice.

Desira, fin che ti stringe, io son felice.]

SIFALCE.

Altro hai che dirmi?

ALCESTE.

Ascolta. Arte già appresi

Da gran Tessalo Mago,

Con cui gli spiriti Avernì

Sforzo a dirmi 'l futuro; a me, se vuoi,

Che svelino, farò, gli eventi tuoi.

SIFALCE.

FAMMI sper, se stringere

Potrà quel che desio:

Se quel labbro, che più adoro,

Verrà a dirmi: O mio tesoro,

Se tua sono, e tu sei mio. (a)

ALCESTE.

O Sifalce, Sifalce: Ab tal non sei;

Se Sifalce tu fossi,

Alcette io non farei. Parti l'infido,

Ed io misera Oronta invan lo grido.

(a) Si parte.

S C E N A XII.

ARMIDORO, ed ALCESTE.

ARMIDORO.
Ho vinto, Alceste, o caro,
De' miei pudichi amori
Secretario fedel.

ALCESTE.
Come? Tu vinto
Hai l'Olimpico allora?

ARMIDORO.
Alceste, ho vinto.

ALCESTE.
Sento i contenti tuoi. Ma, in Demetrio?
Tu Principe?

ARMIDORO.
Tal sono. Or di Agastia
Sarò felice possessor.

ALCESTE.
Ne godo.
Ma a che riprendi i vili arnesi, e torni
Pistor, qual fosti?

ARMIDORO.
Io, pria che a lei sia sposo,
Vò temerne l'affetto.
Altro il mio cor non brama.

ALCESTE.
Felice sei: ti corrisponde, e i ama.
ARMIDORO.
Deggio fede prestarsi?

ALCESTE.

ELLA MEL DISSE,
Nè ingannarti oserai.

ARMIDORO.

Deh, caro Alceste,
Va, e dille, ch'io per lei piango, e sospira;
Sol le ascondi i miei casi, e il grado mio.

ALCESTE.

E seguirò i tuoi cenni.

ARMIDORO.

Amico, addio.

NON PIÙ AMOR, non più contenti,
Per capir tanto diletto,
Fammi un altro core in petto,
O il tuo dammi, o il mio s'augmenti.

S C E N A XIII.

ALCESTE.

VANNE, Armidoro, vanne
Felice amante: Io non invidio i tuoi
Meritati contenti:
Ma ben forza è, ch'io pianga
L'osinata empietà de' miei tormenti.

PIANGO sempre, ognor sfo in pene.
Ma i miei pianti, i miei lamenti,
Voi portate, o sordi venti,
Voi bevete, asciutte arene.

Entrano Agarista, Spinetta.

Appartamenti di Agarista, tavolino,
e Spinetta.

S C E N A X I V.

AGARISTA affisa, e BRENNO con lo specchio.

BRENNO.

SIGNORA, or che sei sposa,
Più ti adorna con l'arte; ed ecco appunto
L'adulator crissallo. (a)

AGARISTA.

Configlier del mio volto,
A chi vuoi ch'oggi infiori, e che corregga
Questo crin, questo petto?
A chi vuoi che coltivi
Questa torbida fronte?
Queste pallide guance? A che far pompa
D'una beltà infelice?
Se goder di chi voglio a me non lice.

BRENNO.

Ben puoi senza tormento
Sposarne un solo, e vagheggiarne cento. (b)

AGARISTA.

Se non piacere a chi mi piace,
Che mi giova il farmi vagar?
Mia beltà, che st' ti gonfi,
O rinuncia a' tuoi trionfi,
O ferisci chi m'impinga.

(a) Le dà lo specchio. (b) Si parte.

S C E N A X V.

CLISTENE, SIFALCE, ed AGARISTA.

CLISTENE.

MIA figlia, a qual cordoglio
Dai te stessa in balia?

AGARISTA.

Padre, morir, pria che lasciarti io voglio.

CLISTENE.

Rasserenà l'aspetto. Ecco Sifalce,
L'Anfon della Grecia: il suo bel canto
Ti accheti 'l duolo, e ti rasciugbi 'l pianto.

AGARISTA.

Son di gioja incapace.

CLISTENE.

In di sì lieto
Io sposo acquisti, e il genitor non perdi.
Sarai figlia, e consorte.

AGARISTA.

[Sarà figlia al dolor, sposa alla morte.]

S C E N A X V I.

SIFALCE, ed AGARISTA.

SIFALCE.

BEN felice sarai, se tale avessi
Virtù da solleva'r l'aspetto tue peccè,
Bellissima Agarista,
Ma dar gioje non può, chi non ne ha.

28 GL'INGANNI FELICII.

AGARISTA.

Or via: fada la lingua a dolci accenti.

SIFALCE.

Eccomi pronto. (a)

AGARISTA.

Io qui m'affido. (b)

SIFALCE.

Or senti. (c)

FELICE chi amore

Al cor mai non prova...

AGARISTA.

Non più.

SIFALCE.

Che? non ti piace?

AGARISTA.

Altra ne trova.

SIFALCE.

La speranza è un falso bene...

AGARISTA.

Taci: che il mio dolor nasce da spene.

Di Achille in seruil manto

Traverso già in Sciro a me i lamenti.

SIFALCE.

T'inesi. [E già mi accingo

A dir con l'altro pianto i miei tormenti.]

TRA vili spoglie involto

Stava per Deidamia quel forte Achille,

Cb'esser doveva della Trojana gente

L'esermio più fero;

(a) Sifalce fiede alla Spinetta.

(b) Si affide dirimpetto a Sifalce.

(c) Accompagna il canto col suono.

ATTO PRIMO. 29

E col nodoso braccio

Ora tigris, or leoni a vincer uso,

La conocchia trariva, e torcea il fuso.

Quando celar più non potendo un giorno

L'amoroso ardor suo, mesto s'affisse

Nel vago volto, e sospirando disse:

AGARISTA.

Questa è di genio mio.

SIFALCE.

[For' ella gode,

Che le sopra così gli affetti miei.]

AGARISTA.

[Che tal fosse Armidoro, anch'io vorrei.]

SIFALCE.

DEH non mi avere a sdegno,

Se te, Deidamia, adoro;

Sotto vil manto indegno

Talor grand' alma stassi.

Così tra glebe, e sassi

Si asconde auro tesoro.

DEH non mi avere a sdegno,

Se te, Agarista, adoro.

AGARISTA.

Che dicesti?

SIFALCE.

Condona.

La lingua mia, già del suo fallo avvissa,

Dir voleva Deidamia, non Agarista.

Tu vedi in rozzi panni (a)

Achille, che si adora.

(a) Sifalce alla Spinetta.

30 GL'INGANNI FELICI.

Per te sì crudi affanni,
 Mio ben, sinor prevai,
 Che se pietà non m'hai,
 Forza farà, ch'io mora.

TU vedi in rotti panni
 Orgonte, che ti adora.

AGARISTA.

Spesso in errori inciampi.

La canzone dice Achille, e non Orgonte.

SIFALCE.

Mi ha confuso il chiaror della tua fronte.

AGARISTA.

Sorgi, e tu pure ascolta

La risposta gentil di Deidamia. (a)

SIFALCE.

Curioso ti attendo.

AGARISTA.

[Parlar così seco, Armidoro, intendo.]

NON so che di augusto, e grande

Ben veda nel tuo semblante.

Tropo muto arse il tuo core;

Se svelaroi il ehiso ardore,

Prima ancor ti accogliera speso, ed amante.

SIFALCE.

Ben t'intesi, alma mia.

AGARISTA.

Tu vaneggi, Sifalce. Al vago Achille

Rispondeva così già Deidamia.

(*) Agarista va alla Spinetta.

ATTO PRIMO. 31

SIFALCE.

E ben di Achille anch'io,
 Come già comandassi,
 Le parti sostenca.

AGARISTA.

Ma troppo osasti.

Tante.

SIFALCE.

[O sciocchi delirij!

Ingannasse sol voi gli affetti miei.]

AGARISTA.

[Ma così ad Armidoro io non direi,]

SCENA XVII.

ALCESTE, ed AGARISTA.

ALCESTE.

A TE di fausti avvisi

Nunzio m'inchino. Il tuo Armidor poc' anzi,

Caro Alceste, mi disse,

Ardo per Agarista, e si l'adoro,

Che se tu non m'aiuti, Alceste, io moro.

AGARISTA.

Tant'osò, tanto disse?

ALCESTE.

E il disse appena,

Che in deliquio di amor mi svenne in braccio.

AGARISTA.

E il lasciasti così? temo, ed aggratocio.

ALCESTE.

Così flette gran tempo: in fine al volto

32 GL'INGANNI FELICI.

Mi alzo l'egre pupille,
In atto sì dolente,
Che verria morte a piedi le belve stesse.

Non più, che feugo anch'io.

Ed immoto pender dal labbro mio.

Che gli diceffi?

ALCESTE.
Io sollo

Lo gridai, che troppi alio alzasse il volo.

Che rispose?

ALCESTE.
Chi mai

Può veder senz' amor volto sì vago?

E tu?

ALCESTE.
Vilid, e timor dovean frenarli.

Ed ei?

ALCESTE.
Cara belid, voglio adarrari.

Alfin?

ALCESTE.
Mi disse: Se mi nebraita,
Sei scorrese, e crudel. Forse non sono
Così vil, qual ti sembro; e poi partissi.

ACA-

ATTO PRIMO. 33

ALCESTE.
Altro non ti soggiunsi?

ALCESTE.
Il tutto io dissi.

ALCESTE.
S'ei fosse qual vorrei,
Fortunata sarei.

ALCESTE.

ALCESTE.
Chi sa? sovente
Fa stravaganze amore.

ALCESTE.
Cioè ch'è oggetto al desio, tema è del core.

ALCESTE.
O va, spietato amore,
O lasciami sperar.

ALCESTE.
Tu che dai piaghe al core,
Tu le dovrai sanar.

ALCESTE.

AMOR, delle tue pene
Non mi saprò lagnar;
Purchè si cangi in bene
La gloria del pensar.

Il fine dell' Atto Primo.

GL' INGANNI FELICCI.

ATTO SECONDO.

Gentile interno, che porta agli appar-
tamenti reali, con trono.

Adarconte, Clistene, Brenno.

SCENA PRIMA.

CLISTENE con seguito, e BRENNO.

CLISTENE.

BRAMIA il chiaror di una regal Corona
Chi non ne prova il peso; e pur quell' oro
E' luce, che tormenta, e non illustra.
I vassalli riposi

Solo il Re custodisce, e più di ogni altro
Ei veglia impariense,
Perchè il comun travaglio in sè risente.

NON è bella sul crin la corona,
Che par fregio, e non è che catena.

E' un aggravo, che il capo imprigiona;
E' un inganno, che all'etra, e dà pena. (a)

Chiamisi 'l Trace.

BRENNO.

E' mio luffizio: or vado.

(*) Accende sul trono.

ATTO SECONDO. 35

CLISTENE.

Io qui dal regio foglio
Udirò ciò, ch'ei chiede. [Ob quamro orgoglio!]

SCENA II.

ARBANTE, CLISTENE, e BRENNO.

ARBANTE.

ADARCONTE, de' Traci

Monarca invitto, e mio Signor sovrano,
Clistene, a te, cui Pisa, Elide, e tutto
D'Elle il fusto vicin serve, e soggiace,
Di affetto in segno invia salute, e pace.
E perchè sia più forte

La temuta alleanza,

Brama, e per me ti chiede

La tua figlia in isposa al Prence Orgonte,

Di Re sì grande unico figlio erede.

Clistene, e poi che non farà di grande

A' nostri acciari 'l tuo poter congiunto?

Ove mai giungerà dell'armi vostre

Sconosciuto il terrore? Io già preveggo

Da imeno s'è giocando

Pender tremante, e poi vassallo il mondo.

BRENNO.

l Costui, per dire il vero,
Con quella brutta sua fisonomia,
Più che di Ambasciator, ceffo ha di spia.]

CLISTENE.

Quanto, amico, mi pregi,
 Che un Re sì grande, e formidabil chieda
 La mia alleganza, e l'amor mio, vedrallo,
 Dove possa far io

Colla, che non disdica
 Di alta dignità del nome mio.

Ben del chieffo intento, che a me sarebbe
 Di vantaggio, e di gloria, il non poterne
 Negar, mi è grate, a suo favor. La figlia
 Di Principe di Atene

È promessa in sposa: e torre altrui
 L'obbligata mia fe, come potrei
 Senza mio scorno, e senza

Irriare ad un punto uomini, e Dei?

ARBANTE.

[Già mi era noto, e simularlo è forza.]

Giusto è il mio Re, nè vuole,

Cb' altri per lui sia ingiusto. Ei sarà sempre
 Della tua gloria amico, e del tuo impero.

CLISTENE.

Tal sinor l'ho pregiato, e tal lo spero.

Nella mia Reggia intanto (a)

Riposerai fin che ti aggrada, e quante

Puote un genio sovran grazie impartirti,
 Clistene te le accerta. Oggi disposta (b)

Sia la caccia regal nel vicin Parco.

Di onorarti

ARB. [Diradirti] a2. Sarà solo il mio incarco.

(a) Scende dal trono.

(b) A' suoi Cortigiani.

BRENNO.

Alla caccia, alla caccia.

Sol questo è il mio diletto.

Altri di amori, io vò di bette in traccia.

S C E N A III.

ARBANTE.

BEL campo mi si addita

A pro del mio Signor: che quando sono

Di vantaggio al suo Prence, i tradimenti

Perdono il nome; e son virtù, non colpa;

O se pur colpa son, sono innocenti.

TALORA le frodi

Son pegno di fe.

Al sen perchè annodi

L'amabile oggetto,

Orgone diletto,

Le tramo per te.

~~~~~

Sala di Pitture.

S C E N A IV.

ARMIDORO intento a fare un ritratto.

LUCI belle,

Chiare belle,

Por la mano in ciel presume,

Cbi imitarvi ardisce, e resta.

C 3

38 GL'INGANNI FELICI.

Per ritrarre i vostri lampi,  
Formi pria fiamma, che avvampi,  
Così che l'occhio, e la destra  
Veggia il lume,  
E l'ardor senta.

Luminoso sembante,  
Ti disegno con l'ombre, e già mi avveggo,  
Che a ritrarre il tuo bello,  
L'uo sguardo sul più del mio pennello. (a)

S C E N A V.

AGARISTA in disparte, ed ARMIDORO.

AGARISTA.

[TUTTO è intento Armidoro  
A colorire un volto; e se non erra  
Lo sguardo nel desso,  
Egli è il ritratto sol del volto mio.]

ARMIDORO.

Bellà dicvine, e come,  
Ch'arda al vostro chiaror, voi non vorrete,  
Se ancor finite mi ardete.

AGARISTA.

[E perchè le tue pene  
Scopri al ritratto, e all'esemplar le taci?]

ARMIDORO.

Quanto vi bacierei!  
Ma di avervi a guassar temono i baci.

(a) Si mette a dipingere.

ATTO SECONDO. 39

AGARISTA.

Miei rispetti non più. ] Tanto, Armidoro,  
Per un ritratto han le pupille accese?

ARMIDORO.

Oimè! certo il conobbe, o pur mi intese. ] (a)

AGARISTA.

Ti turbi? e tu il nascondi? Io mi contento  
Che ami quel volto: [ei capirà.]

ARMIDORO.

[Che sento!]

Hai veduta l'immagine?

AGARISTA.

E la conobbi.

ARMIDORO.

Nè ti sdegni, ch'io l'ami?

AGARISTA.

Anzi lo voglio.

ARMIDORO.

Sarà troppo l'ardir.

AGARISTA.

Non me ne offendo.

[Così m'intenderà.]

ARMIDORO.

[Così l'intende.]

Dunque mia tu farai?

AGARISTA.

Che?

ARMIDORO.

Dell'immagine

Parlo, Agarista.

C 4

(a) Sorge, e nasconde il ritratto.

AGARISTA.

*E in me ti affissi?*

ARMIDORO.

*Or io,*

*Che tu fossi, credea, ridolo mio,*

AGARISTA.

*Forse n'ho le sembianze?*

ARMIDORO.

*Il tuo bel volto*

*Distinguer non saprei da quel, che innanzi  
Ti abbaglii dipingendo.*

*[Così m'intenderà.]*

AGARISTA.

*[Così Pintendo.]*

*Dammi 'l ritratto.*

ARMIDORO.

*Il cor mi chiedi.*

AGARISTA.

*A nulla*

*Il ritratto ti serve,*

*Se goder puoi l'original.*

ARMIDORO.

*Son pago,*

*Quando avrò l'esemplar, datti l'immagine.*

AGARISTA.

*Non più.*

ARMIDORO.

*[Bell'artificio amor mi detta.]*

*Prendi.*

(a)

(a) Le dà uno specchio.

AGARISTA.

*Or in lui ravviserò quel volto,  
Che il sen si accese. E' questi un cerro. Errassi.*

ARMIDORO.

*Non errai. S'ioi impresso*

*Miri 'l suo volto, egli è il ritratto stesso.*

AGARISTA.

*Tanto ardir!*

ARMIDORO.

*Non ti dissi,*

*Che somigli a chi adoro.*

AGARISTA.

*[Date loco, o roffori.]*

*Finger non posso più. T'amo, Armidoro.*

*DIVISE ha le sue fiamme amor fra noi.*

*E' un dell'altro è reso amante.*

*Se tu avrampì al mio sembianze,*

*Io mi struggo a' lumi tuoi.*

ARMIDORO.

*Taci: ecco il Re. (a)*

S C E N A V I.

CLISTENE, ed AGARISTA; ARMIDORO  
in diparte.

CLISTENE.

*GODO vederti, o figlia,*

*Men torbida la fronte, e più tranquille*

*Sotto il ciglio seren l'egre pupille.*

(a) Si ritira.



42 GL'INGANNI FELICI.

ACARISTA.

*E pur non son contenta.*

CLISTENE.

*Devo sposo Demetrio...*

ACARISTA.

[*Infuusto nome!*]

CLISTENE.

*I molli uerzi, ed il gentil sembante,  
l'inceranno ogni doglia.*

ACARISTA.

[*Mi riapri la piaga ancor grondante.*]

CLISTENE.

*Ma perchè non sottratti  
d' vicini diletti invido affanno,  
Oggi a caccia regal meco verrai.*

ACARISTA.

[*Mi proponi un piacer, ch'io non curai.*]

CLISTENE.

*Oggi più s'orna il seno,  
Più s'infiora le chiome, e più pomposa  
Rendi la tua beltà: che ben conviene  
Fregio maggiore a dignità di sposa.*

*Or che Imeneo per te le faci accende,*

*Fa pur la tua beltà,*

*Quanto più sai vercosa.*

*Pompa di lusso non si riprende*

*In regia sposa.*

ATTO SECONDO. 43

S C E N A VII.

ACARISTA, ed ARMIDORO.

ARMIDORO.

*E in i sposo Demetrio, il regio padre,  
A te diede, Agarista?*

ACARISTA.

*E non ti turbi?*

ARMIDORO.

*Novella più gradita*

*Giungermi non potea.*

ACARISTA.

[*Sono tradita.*]

*E godi, che altri usurpi  
Ciò, che a te destinai?*

ARMIDORO.

*T'abbia Demetrio,*

*Che Armidoro godrà.*

ACARISTA.

*Taci, spergiuro.*

ARMIDORO.

*Se Demetrio ti sposa, altro non curo.*

ACARISTA.

*Traditor, e mi amasti?*

ARMIDORO.

*Ancor ti adoro.*

ACARISTA.

*Menti...*

44 GL'INGANNI FELICI.

ARMIDORO.  
E se m'ami ancor, *sa* ch'io ti veggia  
Sposo a Demetrio.

AGARISTA.  
[In quali  
Liberarsi di duol l'anima inciampa?  
Forse così la mia costanza ci tenta.  
Empio, per gaffigarte,  
Vò veder di sbernire arte con arte.]  
Demetrio [poserà, già che tu il brami.  
Contento sei?

ARMIDORO.  
L'alma mi brilla.

AGARISTA.  
Ab indegno  
Del mio cor, del mio affetto!

ARMIDORO.  
O caro sdegno!

AGARISTA.  
Mio Demetrio farà.

ARMIDORO.  
Mi dai la fede?  
AGARISTA.  
Mi scorderò fin di Armidoro il nome  
Per punirti, o infedel.

ARMIDORO.  
Sempre, Agarista,  
Gaffigami così, ch'io mi contento.  
O dolcissimo sdegno!  
AGARISTA.  
O fer tormento!

ATTO SECONDO. 45

ARMIDORO.

VEZZOSETTE  
Pupille.  
Quanto volere, odiatemi,  
Ma odiatemi così.  
Quell'ira è la mia pace.  
Sdegno più mi piace  
L'occhio, che m'intaghi.

S C E N A VIII.

AGARISTA.

Tu mi amasti? tu mai? Vile, ch'io fui  
Ad abbassar l'affetto mio regale  
In un' alma plebea,  
In un' alma incolpante?  
Ab, una bella discolpa è quel sembante.

SU quel bel volto affiso  
Fu amor, che m'ingannò.  
Mi fe' vedere il viso,  
Ma il cor non mi mostrò.

*Logge reali.*

S C E N A IX.

ARBANTE, e SIFALCE.

ARBANTE.

*PRIA che il giorno tramonti,  
Ti vedrà di Agarilla  
Possessor fortunato.*

SIFALCE.

*Il gran disegno*

*Come pensi eseguir?*

ARBANTE.

*Caccia regale  
Per me nel vicin bosco oggi ordinata  
Ha Clifene: con lui verrà la figlia.  
Tui rapirla intendo.*

SIFALCE.

*A lei d'intorno*

*Veglieranno i custodi.*

ARBANTE.

*Inermi, e sparsi,  
Cadranno a gli improvvisi urti primieri.*

SIFALCE.

*Ma come uscir col prezioso acquisto  
Potrem di Grecia?*

ARBANTE.

*E' poco lunge il lica,  
Ove su forte legno, a tal effetto  
Corredato, e agguerrito,*

*Daremo imparziali*

*Le bianche vele invier la Tracia a' venti.*

SIFALCE.

*Ben oprasti. Secondi 'l ciel gl'inganni.*

ARBANTE.

*E poi nascano inciampi:  
Ti appianerò ogni strada  
Il temuto fulgor della tua spada.*

STANNO sempre in lega uniti,

*Con gli arditi,*

*Amor, e Sorte.*

*L'uno, e l'altra si compiace*

*Di alma audace*

*Secondar l'impeto forte.*

S C E N A X.

SIFALCE.

*CHETATEVI, o pensieri. A che agitarvi  
Così vicini al porto?*

*Per pochi indugi a tollerar vi esorto.*

PENSIERI, avrete pace;

*E quella pace avrete,*

*Che amor già vi rubò.*

*Godrete la belia,*

*Che tanto vi agirà:*

*Nè più vi struggerà*

*FIAMMA vorace.*

48 GL'INGANNI FELICI.

S C E N A XI.

ALCESTE, e SIFALCE.

ALCESTE.

PACE, come aver puoi,  
Infelice Sifalce,  
Di' tradimenti tuoi?

SIFALCE.

[Scoperto io sono.]

ALCESTE.

Ma, Sifalce, che diffi? Orgone sei.

SIFALCE.

[Non vi è più dubbio. Oh Dei!]

ALCESTE.

Principe no, ma traditor, ma solo  
De' talami reali  
Violator profano.

SIFALCE.

[E come il seppi?]

ALCESTE.

Abi che vidi? che udisti?

SIFALCE.

[Mi sembra infano.]

Meno furor, Alceste.

Che vedesti? che udisti? a che mi gridi?

ALCESTE.

Cose vidi, ed udisti, che sì agitato  
M'hanno lo spirito, ed il pensier, che appena  
Mi lasciano il respiro,  
E non so, come curro, e come spiro.

Si-

ATTO SECONDO. 49

SIFALCE.

Narrami 'l tutto.

ALCESTE.

Ascolta. Erami accinto,

Per iscoprir de' tuoi novelli affetti

L'origine, e gli eventi,

A scongiurar gli spiriti Avernii, e Pluto...

SIFALCE.

Che intendesti?

ALCESTE.

Quando' ecco,

Ombra pallida, e sangue, e fuor dell'uso

Lagrिमosa, e dolente,

Entra il cerchio segnato, e tutta lorda

Di sangue, e pianto, a me sì parla, e spesso

Le vien dal duolo atroce

Tra il singbiozzo, e il sospir rotta la voce.

Turbar ti senti?

SIFALCE.

Io? nulla.

ALCESTE.

Vedi, Alceste, dicea,

Vedi un' alma infelice,

Da mentite lusinghe

Allettata, e scernita,

Senza onor, senza cura.

Vedi una Principessa,

Del Tessalo monarca unica figlia.

Oronta io sono, Oronta,

Per troppo amor, per troppa fé già morta.

SIFALCE.

[Che sento!]

Tom. VII.

D

50 GL'INGANNI FELICI.

ALCESTE.  
E non ti turbi?

SIFALCE.

A me, che importa?

ALCESTE.

[O cor di Juso!]

SIFALCE.

Altro hai che dirmi?

ALCESTE.

Ascolta.

Tu, seguia l'infelice,

Tu, e Siface rinvra: Ah, non Sifalce,

Ma Orgon: l'infedel, che mi tradì,

E per me in ferro suon sgridal così:

Ob di regie fanciulle

Violator iscrito, alma da Trace,

Bel trofeo, che ottenessi,

Ingannando una vergine innocente?

Una vergine, [ob Dio!]

Che te già del suo cor, se del suo regno,

Te del suo letto avra chiamato a parte

Col titolo di sposa, anzi di serva.

Ah, dall'ora fatale,

Che mi lasciasti, iniquo,

Su le vedove piume

A errar torbide notti, e freddi sonni,

Come ti ha sostenuto

Questo suol, che tu calcabi?

Questo ciel, che ti vede?

Quest'ava, che respiri?

Anzi, come hai potuto

Tu il peso sostenere del tuo peccato,

Anima vile, e servaliero ingrato?

ATTO SECONDO. 51

E puoi frenar i pianti, ed i sospiri,  
Crudel?

SIFALCE.

Rider mi fai. Perché ti adiri?

ALCESTE.

Ma che lagrime spargo? a che consumo

Inutili lamenti? Ah, se nol credi (a)

A me, credilo a un ferro; e perchè io possa

Seguirvi, ed agitarsi, ombra insospalta,

Al mio sangue, o crudel, credilo ormai. (b)

SIFALCE.

Ferma, Alceste, che fai? (c)

ALCESTE.

Ciò disse, e fece la tradita Oronta;

Poi con alio sospiro all'aure sparve.

SIFALCE.

Questi furono, Alceste, o sogni, o larve.

Ma de' miei novi amori

Nulla ti disse?

ALCESTE.

E il misero racconto

Nulla ti mosse?

SIFALCE.

Ho il core in calma, e solo

Mi spiacea, che di Oronta

Troppo al tuo esprimesti 'l volto, e i gesti.

ALCESTE.

[Cor mio più non sperar: troppo intendesti.]

D 2

(a) Snuda uno Ailo.

(b) Alza il ferro per piagarli.

(c) Gli trattiene il colpo.

SIFALCE.

VORRESTI farmi piangere,  
Ma pianger non poss'io l'altro martoro.  
Aiora piangerò,  
Che mio far non potrò  
Quel bel, che adoro.

## S C E N A XII.

ALCESTE, e poi AGARISTA.

ALCESTE.

V'A, crudel, va, tiranno  
Dell'onor mio, della mia pace. Ob Numi,  
Troppo leni nell'ira!  
Numi offesi, che fate!

I VOSTRI fulmini a chi serbate,  
Se tutti in seno non li vibrare  
Del traditor.

Su, dall' Etra incenerite...

Ab, no; fermate.

Più tosto cadano

Queste vendette sul mio dolor.

Troppo cara mi è la sua vita,  
E in onta ancora del mio furor,  
L'amo, benchè infedel, benchè tradita.

AGARISTA.

Così dolente, Alceste? A me i sospiri,  
A me lascia i tormenti.

ALCESTE.

[Alma, per poco  
Frena il giusto dolor.] Di che ti affigi?

AGARISTA.

T'ingannò, quando disse,  
Che mi amava Armidoro.

ALCESTE.

E come il sai?

AGARISTA.

Dopo avere all'ingrato,  
Ab vil, che fui! le fiamme mie scoperte,  
Ed io le sue dal suo bel labbro intese,  
Con non torbida fronte,  
Anzi con lieto ciglio udì l'infido  
Col Principe Demetrio i miei sponsali;  
E mi soggiunse poi l'empio spergiuro:  
Quando t'abbia Demetrio, altro non curò.

ALCESTE.

[Ob vago scherzo!] Ei t'ingannò, né affanno  
Nascer ti dee da così dolce inganno.

AGARISTA.

E tu pur prendi a scherzo il mio martoro?

ALCESTE.

Ti configlio, Agarista:

Quando Demetrio avrai, lascia Armidoro.

AGARISTA.

Io, Demetrio, giammai. Pria s'apra il suolo...

ALCESTE.

Frena l'impeto, e il duolo.

Sappi, che sotto il nome

Di Armidoro, si asconde

Quel Principe Demetrio, a te consorte.

D 3

54 GL'INGANNI FELICI.

AGARISTA.  
*Che ascolto!*

ALCESTE.  
*Il ver. Sei più infelice?*

AGARISTA.

*Oh sorte!*

ALCESTE.

*Ti è più pena la frode?*

AGARISTA.

*Anzi mi alletta.*

*Ma vo' anch'io mediar la mia vendetta.*

DAR MARIUJ

*A chi si adora,*

*E' il trofeo della beltà.*

*Far cb'ci sparga o due sospiri,*

*O una mezza lagrimetta,*

*E' un piacer, che par vendetta;*

*E' una dolce crudeltà.*

S C E N A XIII.

ALCESTE.

E PUR ritorno ad agiarmi 'l seno,  
 O mio tradito amore? Ancor sopporti  
 L'ingrata compagnia di un'infelice?  
 Se le lagrime mie  
 Forse care ti son, già pianis tanto,  
 Che su gli occhi or mi manca,  
 Per troppo lagrimar l'uso del pianto.

ATTO SECONDO. 55

CRUDO AMOR,

*Se al mio duol tu dai somento,*

*Men gottar del mio cor doglio.*

*Ma: se laici di piagarmi,*

*Toglio il cor*

*Da' suo tormento*

*Sentirà tutto l'orgoglio.*

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Giardino.

S C E N A XIV.

ARMIDORO, e SIFALCE.

ARMIDORO.

[Ecco Sifalce.]

SIFALCE.

[Ecco Armidoro.]

ARMIDORO.

[Ob quale

Ira,]

SIFALCE.

[Qual odio.]

ARMIDORO.

[In sen mi bolle!]

SIFALCE.

[Io sento!]

a 2.

[Forse cb'è mio rival, ma nol pavento.]

SIFALCE.

*Tu, che vai qui vagando?*

ARMIDORO.

*Ad ogni piede**E' qui libero il varco.*

SIFALCE.

*Ove son io,**Tu sempre non farai.*

ARMIDORO.

*Poco m'importa.*

SIFALCE.

*Perchè non mi conosci,**Così audace facelli.*

ARMIDORO.

*E forse troppo**Ti conosco qual sei.*

SIFALCE.

*Altrove il folle ardir ben punirei.*

ARMIDORO.

*Nè qui, nè altrove io so temer Sifalce.*

SIFALCE.

*Se mio eguale tu fossi,**Vorrei sfidarli a pugna.*

ARMIDORO.

*Son qual tu tuoi.*

SIFALCE.

*Dunque la spada impugna. (a)*

(a) Si battono.

S C E N A X V.

AGARISTA, BRENNO, e i fuddetti.

BRENNO.

OLA! fermate.

AGARISTA.

*Entro al real giardino**Si audaci? onde tan'ire?*

ARMIDORO.

[Che dirò?]

AGARISTA.

[Son confuso.]

BRENNO.

*Ov'è l'ardire?*

ARMIDORO.

*Ei pretende, che sia**Più lodevol la sua, dell'arte mia.*

AGARISTA.

*E Musica, e Pittura**Sono in gare di gloria?*

SIFALCE.

*E ver. [L'inganno**Secundar mi conviene.]*

AGARISTA.

*Ognuno e' sponga,**Giudice me, le sue ragioni. Il labbro**Dee decider la lite, e non il brando. (a)*

(a) Si affide.

58 GL'INGANNI FELICI.

ARMIDORO.  
Mi scobito al tuo voler.

SIFALCE.  
Giusto è il comando.

BRENNO.

Io pur mi affido, e le ragion di entrambi  
Con fido orecchio attendo.

Già di tutto m'intendo. (a)

ARMIDORO.

Pennello indusire,

SIFALCE.

Armonico concerto,  
ARMIDORO.

Imita la natura.

SIFALCE.

In ciel si pregia.

ARMIDORO.

Quello gli occhi ricrea.

SIFALCE.

Questo gli spiriti incanta.

ARMIDORO.

Il mio pingè i trionfi.

SIFALCE.

Il mio li canta.

ARMIDORO.

La mia arte,

SIFALCE.

Il mio studio,

ARMIDORO.

E' mia Poesia.

(a) Si affide.

ATTO SECONDO. 59

SIFALCE.  
E' Pittura lognace.

Il mio parla a gli affetti.

ARMIDORO.

E la mia li convince allor che tace.

SIFALCE.

Tu dall'ombre ricavi

Ogni tuo lustro.

ARMIDORO.

E tu il confidi all' aure.

SIFALCE.

Ogni goccia corrompe

L'opre de' tuoi sudori.

ARMIDORO.

Un sol momento

Vuon le tue: poi le disperde il vento.

AGARISTA.

Non più. Fu detto assai: decider voglio.

BRENNO.

Sono in un grande imbrogljo.

AGARISTA.

Quanto allo spirito il corpo cede, e il senso,

Tanto cede un pennello

A musico concerto.

SIFALCE.

Uditi?

ARMIDORO.

Oh Dio!

AGARISTA.

[ Così principio a vendicarmi anch'io. ]

BRENNO.

*Ed a me non si bada?* (a)*Il Perer non si attende?* (b)*Per serbar l'onor mio, meglio è ch'io vada.*

AGARISTA.

*Ma, mio Sifalce, al Re.*

SIFALCE.

*Dolce comando.* (c)*Di, che a lui sarà in breve. E tu quì resta.*

ARMIDORO.

*L'anima preuenta, e non so come è messa.*

SIFALCE.

*VADO, e volo in un momento**Col desio di compiacerli.**Solo turba il mio contento**Il dolor del non vederli.*

## S C E N A X V.

ARMIDORO, ed AGARISTA.

ARMIDORO.

*[MECO certo è sdegnata.**Nè pur voce mi porge;**Nè pur guardo mi gira.*

AGARISTA.

*HO cangiato il primo affetto.**Per chi ardea, non ardo più.*

(a) Ad Armidoro. (b) Si parte.  
(c) Ad Armidoro.

Altro nome

*Ha il mio diletto.**Altre ch'io me**Mi han ristretta in servitù.*

ARMIDORO.

*[Qual freddo tofco entro del sen mi scorre?]*

AGARISTA.

*Te solo amo, Demetrio.*

ARMIDORO.

*[Alma, respira.]*

AGARISTA.

*E sol tecco, Armidoro, il cor si adira.*

ARMIDORO.

*Così tofco obbliaffi**Di, Armidoro gli affetti?*

AGARISTA.

*Di Armidoro, che parli?**Vaneggi. Chi è costui. Mi è nome ignoto.*

ARMIDORO.

*Quel tuo amante si fido, e si divoto.*

AGARISTA.

*Me stessa consacrai tutta allo sposo,**A me dato dal padre,**Stabiliuo dal cielo.**Non ho altro amante, e questo solo adoro.**Perchè non è Armidoro.*

ARMIDORO.

*L'ami pria di vederlo?*

AGARISTA.

*Io l'ho presente.*

62 GL'INGANNI FELICI.

ARMIDORO.

Come!

AGARISTA.

*Amor lo dipinge a gli occhi miei.*

ARMIDORO.

*Ma s'ei fosse Armidoro?*

AGARISTA.

*Tosto l'abborrirci.*

ARMIDORO.

*Parra da me, Agarista,*

*Ciò che in odio aver puoi. Parla il mio nome.*

*Altro prender ne voglio a te più grato.*

*Più Armidoro non son. Son già cangiato.*

AGARISTA.

*Chi sei?*

ARMIDORO.

*Demetrio.*

AGARISTA.

*Chi?*

ARMIDORO.

*Di Atene il Principe.*

AGARISTA.

*Nol curo.*

ARMIDORO.

*Egli è il tuo sposo; egli è il tuo bene.*

AGARISTA.

*T'inganni.*

ARMIDORO.

*E perchè mai?*

AGARISTA.

*Non posso amarti.*

*Odio al par di Armidoro anche Demetrio.*

ATTO SECONDO. 63

ARMIDORO.

*Donde l'odio navel?*

AGARISTA.

*Non ti dissi io,*

*Che ben Demetrio amava,*

*Ma s'ei fosse Armidoro,*

*Tosto l'abborrirci?*

ARMIDORO.

*Più Demetrio non sono,*

*Nè Armidoro son più.*

AGARISTA.

*Dunque chi sei?*

ARMIDORO.

*Sono un' alma infelice,*

*Agitata dal duol.*

AGARISTA.

*Sia chi tu voglia,*

IMPLACABILE,

*Inferabile*

*Ti fuggirò,*

*Ti aborrirò,*

*Perchè fossi Armidoro.*

*Or va: frodi s'inventa.*

*[Così fingo vendette, e pur l'adoro!]*

IMPARA a fingere,

*Con chi s'ama.*

Spesso l'inganno

*Ritorna in danno*

*Di chi lo trama.*

ARMIDORO.

FERMATI, idolo mio. Ma più del vento  
Fuggi per non udir gli aspri miei guai.  
Maledette mie frodi,  
Quando per ingannarmi io vi trovai.

VORRIA pur ridere  
Delle mie lagrime  
Il Dio d' amor.  
Ma sento  
Ancor nell' alma  
La calma  
Del contento  
In onta del dolor.

Il fine dell' Atto Secondo.

GL'INGANNI  
FELICI.

ATTO TERZO.

Camera con letto.

S C E N A PRIMA.

ALCESTE affiso sul letto.

COME puoi soffrir, mio core,  
Tanto duol, tanti tormenti?  
Certo supido ti ha reso  
L' aspro peso  
Del dolore.  
Egli è troppo, e tu nol senti.

No, che tutto non senti:  
L' affanno mio, che già s' ha tolto il senso,  
Per troppa crudeltà fatto pietoso;  
Così infermo, cui frugga  
Nel furioso arder le aduste vene  
Febbre troppo maligna, ebro delirai;  
E tutte rivolgendo  
Le piume, impaziente,  
Più agitato dal mal, meno lo senti.

Ma merita un infedele  
 Tanti sospiri? A che devolo l'alma  
 Per un crudel tra lagrime, e singhiozzi  
 -to, che non piango mai: piango me stessa:  
 Piango la rotta fe, l'onor perduta:  
 Quest'ultimo mio pianto  
 A il zuffa eugion solo è dovuta.

PUPILLE, lagrimate,  
 Dolenti mie pupille;  
 E lagrimate tanto,  
 In fin che tutta in pianto  
 Quest'alma si dissile. (a)

## S C E N A II.

AGARISTA, ed ALCESTE (venuto).

ALCESTE, Alceste? In su le molli piume  
 Tacito o posa, o dorme; e messo parmi,  
 Che dal duol non respiri ancor dormendo.  
 Folto nembro di pianti  
 Cade da gli occhi, ancorchè chiusi, e irriga  
 I pallori del volto.

ALCESTE.  
 Oronta, Oronta, e tui ancor?

AGARISTA.

Che ascolto?

ALCESTE.  
 Chiudi gli occhi per sempre. A che già aprirli  
 A immagini funeste?

(a) Viene sul letto.

A te sempre è infelice  
 Ed il nome di Oronta, e quel di Alceste.  
 AGARISTA.

Tanto duol fa pietra.

ALCESTE.

Che veggio? oh Dio! (a)

Principessa, tu qui?

AGARISTA.

Fammi palese,

Oronta, il tuo dolo.

ALCESTE.

[Certo m'interse.]

AGARISTA.

A che sesso mentir? Che più celar  
 A chi tutto il suo cor t'ha già svelato?  
 Chiuso mal s'inscrive.

ALCESTE.

Ma scoprislo non val, s'è disperato.

AGARISTA.

Tale il fugi a te stessa,

E mi offendi, se taci.

ALCESTE.

Eccomi pronta.

Ma finirà [e il desio]

Col racconto dolente il viver mio.

Oronta in som, prelo infelice, e sola

Al Tessalo Monarca. Alla mia Reggia

Venne Oronte di Tracia. Un sol suo sguardo

Rubonmi affrettò, e corse,

E col nome di sposa, oh Dio! l'anera.

E 2

(a) Alceste, andando gli occhi, e veduta Agarista,  
 tollo riforge.

68 GL'INGANNI FELICI.

Poi fuggi: dell'ingrato  
Tosco Forme seguì, mentrò il sesso,  
E incerti l'incostante  
D'altra belate in altra Reggia amante.  
Tedi, s'è giusto il duol.

AGARISTA.

Sperar ti giovi.

Forse un giorno vedrai l'infido Orgone,  
O finto, o pentito.

ALCESTE.

Speranza, sì: non brama il mio tormento  
La morte del crudel, ma il pentimento.

AGARISTA.

Tu a divertirti alquanto.

Dalle cure noiose,  
Alla caccia vicina omai ti appressa.

ALCESTE.

Pur troppo del mio sen, veltri spietati,  
Fun l'aspre doglie mie caccia funesta.

AGARISTA.

In amore à godimenti.

Non si va, che cò tormenti.

Soffrirai,

Penerai.

Poi del mal l'aspra memoria,  
Sarà al giubilato tuo diletto, e gloria.

ALCESTE.

Cedo a' consigli tuoi.

Solo dell'esser mio la sorte, e il grado  
Taci: la mia onestà così richiede.

AGARISTA.

Questo bacio ti sia pegno di fede. (a)

(a) Si baciano, e partono abbracciate.

ATTO TERZO. 69

SCENA III.

ARMIDORO.

PEGNO di fedè un bacio! Occhi! vendeste?  
E lo diede Agarista? e l'ebbe Alceste?  
Una sposa, un amico  
Mi han tradito così? Dunque io deves  
La chiarezza oscurar del sangue mio  
Con gl'imenci di una belate impura?  
Sorte fu ciò che vidi, e non sciagura.  
Tu ricalcimi, o cor? Tu le tue fiamme  
Con quelle del mio sdegno ancor bilanci?  
Sento, che vincer vuoi; nè ben a tanta  
Perdita sai risolverti, e ti piace  
Ancor di amante, ancor di amico il nome.  
Ma confonder ti voglio,  
Se vincer non ti posso. Ecco mi accingo  
A portar lunge il piè da queste soglie,  
Per non mirar più mai  
Un empio amico, una lasciva moglie.

Di oscurare foreste,

Di sordide tempesse

La ferrezza tenerò.

E vedrò

Di un amico sì crudele,

Di una sposa sì infedele,

Per me oggetto menno acerbo

Farsi l'orride belve, e il mar superbo.

*Non si scende, scende*  
Bosco.

S C E N A I V.

SIFALCE con guerrieri.

QUESTO è il loco, ove attendo,  
Cacciatore amoroso,  
Quella, di cui son preda,  
Mia bellissima fema. Ove più folta  
Nega l'ombra selvaggia adito al Sole,  
Taciurni, e nascosti  
L'attenderemo al varco; e allor che giungà  
Cader si risue chiome  
Vedremo al bosco, e a quelli orrori in dritto  
Nascer da que' begli occhi  
Non consueiuto, e non arreso il giovinno.

LA beltà, che mi ha rapire,  
Fra questi ombre in rapirà;  
Con più rischio un Vello d'oro  
Già da Colco altri porrà.  
Un più ricco, e bel tesoro  
Oggi forse al Greco lito  
Con più gloria involerà. (a)

(a) Si ritira nel bosco.

S C E N A V.

BRENNO con cani, e Cacciatori.

PRENDA ognuno il suo polso,  
Ed i miei cenni offervi.  
Tu qui, Ajace; qui, e Sirono; e tu, Tersandro,  
Ove vai? qui ti ferma,  
E sa, che non si fugga il mio polso.

Il polso ferbate,  
Le reti tendete,  
I cani guardate,  
Servite;  
Tacet.

Tutto è in ordine omai. Ben mi avveggiò,  
Che una caccia a dispor non v'è un par mio. (a)

S C E N A VI.

AGARISTA, ed ORONTA da donna,  
e BRENNO.

AGARISTA.  
INSULTI accidenti; ed è Sifalce  
Il Principe di Tracia?

ALCESTE.  
Il tuo bel volto  
Può servir sol di senfa a quell'infido;  
E il d'fendo così dentro al mio core:  
E' forza per quel volto arder d'amore.

(a) Prade il suo polso.

AGARISTA.

O fia, che del suo duolo  
 La pietà mi rattristi; o sia che questi  
 Solitari silenzi,  
 Noni sol da' larrari  
 De' famelici Alani, e sol da gli urli  
 Delle belve addensate.  
 Siam sommo al soffrare; o che lo spirito  
 Di vicino mal presago  
 Lo voglia anticipar col suo spavento,  
 Non so perchè; l'alma languir mi sento.

ALCESTE.

Così cerchi Armidoro; e l'occhio forse,  
 Che il rimiraccia, e nol vede;  
 Ne avvisi il core, e il core all'anima il chiede.

AGARISTA.

Ho il core oppresso;  
 Perchè, non so.  
 Forse il destino  
 Per più piagammi,  
 Gode celarmi  
 Quel braccio stesso,  
 Che mi piagò.

S C E N A VII.

SIFALCE con guerrieri, e i fudderii.

SIFALCE.

ECCO il tempo opportuno. (a)  
 Perditi ogni riguardo. (b)

AGARISTA.

Oimè!

BRENNO.

Coraggio, amici. (c)

ORONTA.

Ab, traditore! (d)

SIFALCE.

Oh dolce peso. Al lito  
 Tosto con grande agguiso.

AGARISTA.

E dove, iniquo?

ORONTA.

Ma pure... Fermi. (e)

BRENNO.

Io volo

Col messo avviso al genitor dolente. (f)

(a) A' suoi soldati.  
 (b) Afferra improvvisamente Agarista.  
 (c) Combattono, e poi fuggono li soldati di Agar.  
 (d) Oronta trattiene Sifalce, ed esso ripiombandola  
 senza mai guardarla, va ritirandosi nel bosco.  
 (e) Come sopra.  
 (f) Si parte.

74 GL'INGANNI FELICI.

ACARISTA.

Ob Dio! Padre, Armidoro,  
Chi mi aiuta?

ORONTA.

Deb, arretra. (2)

SIFALCE.

Debole inciampo. (b)

ORONTA.

Almeno

Guarda, chi lasci. Forse

Ti spiacerà di non avermi uccisa.

Nè mi bada, il crudel, nè mi ravvija!

O vibra il ferro, o me condaci anora.

SIFALCE.

Per tollerar non posso.

Esser può di periglio ogni divora. (c)

S C E N A VIII.

CLISTENE, ARBANTE, BRENNO, ed

ORONTA ITADORTITA.

ARBANTE.

CHI tanto orò?

BRENNO.

La figlia

Qui si fu tolta.

(a) Io ferma, come sopra.

(b) La respinge, senza guardarla.

(c) Sifalce, nell' udir dal bosco, strettamente da

Oronta, rivolgendosi con furia l'urta, e la getta in terra, e poi si parte, Oronta resta in terra stamorcina.

ATTO PRIMO. 75

CLISTENE.

Ecco il terreno asperso

Ob Dio! di sangue.

ARBANTE.

Io, Sire,

Seguirò il traditore. A me confida

Le sue vendette, ed al valor de' miei.

BRENNO.

A dirsi il vero, io non me fiderei. (2)

CLISTENE.

Va, generoso Arbante.

Pofo sul tuo valor.

ARBANTE.

Fid bon, ebu teffo

Tu la figlia riceva.

[Così ripongo in scemità la preda.] (b)

S C E N A IX.

CLISTENE, BRENNO, e ORONTA.

CLISTENE.

CIELL, a piedi vi mora

Il mio crudel dolor...

ORONTA.

Clisene, al ciel, che spargi

Inutili querele? Il pianto sia

Di una femmina vil, non d'un Re forte

Nè casi d'iremi amidofo oroso.

(a) A Clisene.

(b) Si parte co' suoi guerrieri.

CLISTENE.

Chi sei?

ORONTA.

Su, tosto al lito

Alinda armate falangi, e fa che tosto

Fielino il seno a Teis

Contro il Trace rattore i Greci ubeti.

BRENNO.

Ecco un nocello imbrogllo.

CLISTENE.

Come! Il Trace rator?

ORONTA.

Sì, che dal Trace

Vengono i tradimenti. In quel Sifalce

Stia ascosto il figlio al Re de' Traci, Orgonte.

CLISTENE.

Ed io, misero, al Trace

Me stesso confidai.

BRENNO.

Sempre il dicesi.

Che quel ceffo di spia non mi piaceva.

CLISTENE.

Come il sai?

ORONTA.

Pochi indugi

Fan certa la tua perdita. Che dadi?

CLISTENE.

Ite in Elide, e volsi

Tosto al lido ogni armato: Escan dal porto

I corredasi legni.

Se la foglia è perduta, anch'io son morto.

PARCHE, ~~tromette~~

Il mio vivere per piccià.

Se mi serbate

Per tante pene,

Per me la vita non è più bene,

Ma crudeltà.

SCENA X.

ORONTA.

ANDIAMO, occhi dolenti,

A dar gli ultimi pianti

Sol per vostro sollievo al lido asciutto.

Forse dell'infedel potrem nel guardo

Incontrar, chi me uccida, e a voi risparmi

Un lagrimar più lungo: o forse il mare

Fia, che al lido il respinga,

Non perchè di un sospir, di un pianto solo

Egli onori il mio duolo;

Ma perchè con un colpo

Termini la mia morte, e poi mi lasci,

Lordo ancor del mio sangue,

In su Parene ombra infepolta, e sangue.

Il morir mi farà grato,

Se mi uccide il fer, che adoro.

E spirando a lui dinante

L'alma amante,

Potrà dirgli almeno: Ingrato,

Per te vissi, e per te moro.

78 GL'INGANNI FELICI.

~~Strada montuosa~~  
Strada montuosa, che guida alla  
spiaggia del mare.

S C E N A XI.

ARMIDORO, con seguire de' suoi  
alla Greca.

PUR dall'infame tetto,  
Di sacrileghi muri, e pur son lungi  
Dall'impura Agarista,  
Dal mentitore Alceste; e sol son meco,  
Arbiteri del mio core,  
Penitente, e furore.  
Deh, Agarista, deh, Alceste,  
Nomi per me fatali  
Di memorie funeste;  
Ah, perchè non poss'io  
Ad onia del mio duol porvi in obbligo?

L'ALMA mia si scuote immano  
Per tornare in libertà.  
Dico al core: *kystrangi i kaxoi:*  
Ei risponde, che non sa.  
Dico all'ira: *Amor si scacci:*  
Ella il tenta, e poi nol fa.

ATTO PRIMO. 79

S C E N A XII.

SIFALCE con guerrieri, AGARISTA, ed  
ARMIDORO in disparte.

SIFALCE.  
Di che semi? che piangi?

AGARISTA.  
*Ancor, vil alma,*

*Temi gli affanni miei.*

ARMIDORO.  
Cieli, che miro!

AGARISTA.  
*Se non vuoi, che mi affigga, a me nascondi  
L'odio tua fronte.*

SIFALCE.  
*Cò baci un di vendicherò quest'onte.*

MECO crudel così  
Non sarai sempre.

AGARISTA.  
*Vorrei fucarmmi,  
Se mai credessi  
Teco placarmmi.  
Ti fuggirò,  
Ti abborrirò,  
Ah cangerò mai sempre.*

SIFALCE.  
*Parmi, che Arbanti tardi. Io qui fomento  
Con l'indugio i miei rischi. Addiamo mio bene.*

80 GL'INGANNI FELICI.

AGARISTA.

*Parti a un tronco, o ad un fasso?*

SIFALCE.

*Al voler mio*

*Chi ferrarti oferà? (a)*

AGARISTA.

*Deh, chi mi aidà?*

ARMIDORO.

*Benchè nol merri, a tuo favor son io. (b)*

AGARISTA.

*Ob caro difensore!*

SIFALCE.

*Ob fero oggetto!*

ARMIDORO.

*Dove imparassi, uom vile,*

*A rapir Principeffe?*

SIFALCE.

*Menti: uom vile tu sei, nè i miei natali*

*Sono men che reali.*

ARMIDORO.

*Nacqui Principe anch'io: fringe in Atene*

*Scettro gemmato il genitor Clearco.*

SIFALCE.

*Dunque all'armi.*

ARMIDORO.

*Son pronto.*

SIFALCE.

*Aleem s'ardito (c)*

*Non fia, che turbi 'l mio cimento. Io tutto*

*Dell'*

(a) Afferrandola, per condurla al mare.

(b) Avanzandoli verso Agariffa.

(c) A' suoi soldati.

ATTO TERZO. 81

*Dell'illusse vittoria*

*Voglio il merito sol, voglio la gloria.*

*Cullodire Agariffa*

*In premio al vincitor.*

ARMIDORO.

*Così desfo.*

AGARISTA.

*[ Se non vince Armidor, moria son io. ] (a)*

SIFALCE.

*[ Quanto è forte cosui! ] Possamo alquanto. (b)*

ARMIDORO.

*Sin ch'io non vinca, o perda,*

*Non so depor la spada. (c)*

SIFALCE.

*Ma forza alfin sarà, che al suol tu cada. (d)*

ARMIDORO.

*Pur sei vinto. (e)*

SIFALCE.

*Due volte,*

*Sia fato, o tua viriù, meco pugnando,*

*Inutto trionfassi,*

*Col braccio Ailetta, e Cavalier col brande.*

ARMIDORO.

*Agariffa è pur mia?*

SIFALCE.

*Forza di fato.*

Tom. VII.

F

(a) Si battono.

(b) Si ritira un passo addietro.

(c) Torna ad affalirlo.

(d) Tornano a batterla.

(e) Cade Sifalce ferito.

ACARISTA.

*Si, Armidoro, son tua; tu mio sarai.  
Non mi rispondi?*

ARMIDORO.

Neco

*Tieni, infedele, e non parlarmi mai.*

ACARISTA.

*A ME infedel? perchè?*

ARMIDORO.

*Non mi parlar.*

ACARISTA.

*S'è tua quest'alma, tuo questo core,  
Di qual errore  
Mi puoi sgridar?*

## S C E N A XIII.

SIFALCE ferito.

CON l'acciaro nimico

*Puni 'l ciel le mie colpe. Il sangue mio  
Mi rinfaccia delitti, e vergognosa  
Così l'alma sen fugge, e mi abbandona.  
Oronta al cor risuona  
Miserabile spirto, ombra infelice,  
Da me amata, e tradita.  
Ob memoria crudele!  
Tu mi dai morte, e non il ferro, e sento  
In te, non nella piaga il mio tormento.  
Ma già manca lo spirto,  
Vacilla il piè, l'occhio si oscura, e tutto  
Il giorno mi tramonta. (a)  
Col mio morir sei vendicata, Oronta.  
(a) Cade.*

## S C E N A XIV.

ARBANTE, e SIFALCE caduto.

ARBANTE.

TOSTO il lino

Aprasi a' venti.

Sotto il Pino

Ferma l'onda,

*Fugga il lito, e a noi s'asconda...*

*Ma che veggia! Qual sangue  
Han bevuto l'arena? Organte, Organte,  
Tu piagato? tu estinto?  
Qual ferro osò cotanto? ed impunito  
E' il traditor fuggito?  
Ab cada pria l'empio uccisor e sangue:  
Poscia col pianto mio spargasi 'l sangue.  
SIFALCE.*

*Deh, mio Arbante.*

ARBANTE.

Mio Prence.

SIFALCE.

*Questi ultimi miei preghi  
Non lasciar, che sian vani.  
Dell'uccisor rivale  
L'orme non inseguir. Viva egli in pace.  
Aggiungi alla mia morte  
Pene, se tu l'uccidi. Ab, non lasciarmi  
Ch'io passi la funesta  
Riva di Flagetante, ombra più mesta.*

ARBANTE.

*Mi è legge il tuo voler. Coraggio, Organte.  
F 2*

S C E N A X V.

ORONTA, e i fuddetti.

ORONTA.

*OME!* che oggetto è questo?*Non è quello il sembante...* (a)*Si, cb'egli è desso. Orgonte, anima mia,**Volea stringerai un giorno,**Mi: tal non si volea. Diemi, ob cieli,**Cieli troppo inclementi!**Vi cbiesero mai questo i miei lamenti?**Ab, che pria dalle fauci**lo strappata mi avrei l'infame lingua.*

ARBANTE.

*Crescon le pene mie nel duolo altrui.*

ORONTA.

*Ob volto, ob petto, in cui**Son io piagata! ob sangue,**Con cui mi uscì lo spirito! Ab, crudo ferro,**Cb'hai questo sen trafitto!**Vieni, anche il mio trafigi. Alla mia destra**Così risparmiarai forse un delitto.*

SIFALCE.

*Ob Dio?*

ARBANTE.

*Spira per anco.*

ORONTA.

*E trattenuta**I miei caldi sospiri ban la fredd' alma.*

(a) Corre, e si getta sopra il corpo di Sifalce.

*Ma tempo non è questo**Di un' inutil dolor. Di terra, amici,**Sollevatelo alquanto. Ecco, alla piaga* (a)*Applico questa pietra,**Cui dier forza le stelle**Di bagnar tosto il sangue,**Di rincorar gl' incerti spiriti.*

ARBANTE.

*Ed ecco,**Cb'ei le languide luci apre, e respira.*

SIFALCE.

*Son questi della morte**Forse i torbidi regni?*

ARBANTE.

*Egli delira.*

SIFALCE.

*Questa forse di Oronta è la sembianza,**Che mi rinfaccia i tradimenti, e l' onte?*

ORONTA.

*Ob delirio gradito!*

SIFALCE.

*Ob, troppo a me fedel, troppo ingannata,**Bell' ombra, eccoti Orgonte alfin pentito.*

ORONTA.

*Caro Orgonte, vaneggi. Ancor tu cirui,**Non so, se per fuggirmi, o per bear mi.**Tu cirui, e se nol credi, il Sol rimirà**Pallido a' tuoi pallori.*

F 3

(a) Arbante solleva di terra Sifalce, ed Oronta, sostenendolo con una mano, con l'altra li lega al petto un anello.

86 GL'INGANNI FELICI.

Seni l'aura, che geme  
 Molla d' i tuoi respiri,  
 Scelsi d' i miei sospiri: è quello il lido  
 D' Elide, e questo è Arbante,  
 Che si festien pietoso. Io sono Oronta,  
 Non ispirto, non ombra; e se nol eredi,  
 Questi man tel confermi:  
 Che non han fatto l' ombre, o i nudi spiriti. (a)

SIFALCE.

Son vivo? Il credo: il senso  
 A' tuoi begli occhi, e nel mio fier tormento.  
 Abborrerei la vita,  
 Se non fosse tuo dono.  
 Vivrà, mia cara Oronta,  
 Kurò, ma per amarti, e perchè il pianto  
 L' offese, che ti feci, un dì cancelli.

ORONTA.

Voglio affetto, e non pianto, occhi miei belli.

ARBANTE.

Sorger miro da lungi  
 Folti nemi di polve. Ad ogni rischio  
 Ls fuga ci sottraggia.

ORONTA.

Io nulla temo.  
 Andiam pur nella Reggia,  
 Dall' amor di Agariffa  
 Io mi prometto ogni perdono.  
 SIFALCE.

Andiamo.

(a) Gli dà la mano.

ATTO TERZO. 87

ORONTA.

Ti seguo, o caro; e tu solienlo, Arbante.

ORONTA, e SIF. a 2.

Finio ba di penar l' anima amante.

SIFALCE.

PERCHÈ ognor ti viva in petto,  
 Io ti rendo il cor già tolto.  
 Sentio, e vedo il mio diletto  
 Nel tuo seno, e nel tuo volto.

ORONTA.

Tu mi rendi il core amante,  
 E il mio cor ti rendo anch' io.  
 Ma io ritrovo il tuo inoffante,  
 E fedel tu trovi il mio.

~~ARBANTE~~

Sala regia.

S C E N A X V I.

CLISTENE.

SOMMO Giove, al cui Tempio  
 Per me splendono l' are;  
 E ognor fumano accensi  
 Da correce Sabee succhi, ed incensi:  
 Pietà ti muova un genitor languente;  
 Rendimi tu la figlia,  
 E risorna la pace a un Re dolente.

F 4

88 GL'INGANNI FELICI.

CONCEDIMI, ch'io trovi  
*La figlia a me si cara.*  
*La morte io non pavento;*  
*Ma con sì gran tormento,*  
*La morte è troppo amara.*

S C E N A XVIII.

BRENNO, e CLISTENE.

BRENNO.

ALLEGREZZA, allegrezza.  
*E vicina la figlia.*

CLISTENE.

*Ov'è? ma come?*

*Chi vien seco? oh gran Giove!*

BRENNO.

*Lo fa impazzir la troppa contentezza.*  
*Allegrezza, allegrezza.*

S C E N A XVIII.

ARMIDORO, ACARISTA, e i suddetti.

ACARISTA.

*CHE ti turba? che feci? in che peccai?*

ARMIDORO.

*Vieni, infedele, e non parlarmi mai.*

CLISTENE.

*Figlia, pur ti riveggio. E qual buon Nume*  
*Ti sottrasse a quegli empj?*

ATTO TERZO. 89

ACARISTA.

*Ei su Armidoro,*

*Il mio bene, il mio sposo.*

ARMIDORO.

*Io ti detesto,*

*Quanto prima ti amai.*

CLISTENE.

*Demetrio è questo!*

ARMIDORO.

*Sì, Demetrio son io. Sposo dovea*

*Egger alla tua figlia; e già su tempo,*

*Che Pama, che la chiesi, e l'acquistai.*

*Ora Padio, or la fugo.*

CLIST. AGAR. a 2.

*E perchè mai?*

ARMIDORO.

*Chiedilo all'opre tue.*

ACARISTA.

*Sono innocente.*

ARMIDORO.

*Questo bacio ti sia pegno di fede?*

*E l'ebbe Alcisse, ed Agarissa il diede.*

ACARISTA.

*Oh vana gelosia!*

ARMIDORO.

*Par poco un bacio*

*Al labbro, che lo impronta?*

ACARISTA.

*Diedì un bacio ad Alcisse, e l'ebbe Oronia.*

ARMID. CLIST. a 2.

*Che, Oronia?*

BRENNO.

*Alfin da tante risse io veggio  
N'esser più cara pace.*

AGARISTA.

*Alceste è donna,*

*Principessa qual io,*

*Figlia al Tessalo Re, per nome Oronta.*

ARMIDORO.

*Fole son queste. E perchè qu' nascosta  
Sotto sbito virile?*

AGARISTA.

*Per seguir di Sifalce,*

*O di Orgonte più tosto, il Tracio Prence*

*In Sifalce celato,*

*Che tradita l'avea, l'orme infedeli.*

CLISTENE.

*Respiro.*

ARMIDORO.

*E dici il vero?*

BRENNO.

*Tutto vi posso anch'io*

*In parola giurar di cavaliero.*

CLISTENE.

*Innocente è la figlia.*

ARMIDORO.

*A torto sospettai, perdona, o cara.*

AGARISTA.

*Ti voglio ben amante,*

*Ma non così geloso.*

*Di ogni sguardo, che volgerò,*

*Di ogni bacio, che dar potrà,*

*Non turbarti, dolce mio sposo.*

## SCENA ULTIMA.

ORONTA, SIFALCE, ARBANTE, e i  
fudderi.

ORONTA.

*PRINCIPESSA, a' tuoi piedi eccoti Oronta.*

*Per mia bocca già Orgonte,*

*Or mio sposo, e pentito, e seco Arbante,*

*Ti chiedono pardon de' lor delitti;*

*E al real genitor per me tu il chiedi.*

AGARISTA.

*Amica Oronta, un dì sì lieto, e caro*

*Non si turbi da gli odi; e tu, mio padre,*

*Perdona, io te ne prego,*

*A gli errori di Orgonte, e a quei di Arbante.*

CLISTENE.

*Agarista, non più. Basta un tuo prego,*

*Basta il merito di Oronta*

*A vincer del mio sen tutti i rancori;*

*Nè giusto è, che lo sdegno*

*Venga a turbar così felici amori.*

SIFALCE.

*Dalle tue grazie vinto.*

ARBANTE.

*E dal rossor delle mie colpe*

SIF. ARB. 2 2.

*Io baccio.*

CLISTENE.

*Ed io, in segno di affetto, ambi vi abbraccio.*

92 GL'INGANNI FELICI.

SIFALCE.

*E voi pur condonate, anime illustri,  
Un delirio d'amor.*

AGAR. ARM. a 2.

*L'idolo mio.*

*Stringendo al seno ogni vendetta obbligo.*

CLISTENE.

*Ci inveni fortunati*

*Non si tardar più.*

ARMIDORO.

*Vuoi tu, ch'io sia*

*Armidoro, o Demetrio?*

AGARISTA.

*Entrambi i nomi,*

*Perchè tuoi, mi son cari.*

BRENNO.

*Son finiti gli affanni.*

ARM. SIF. a 2.

*Oh dolci pene!*

AGAR. OR. a 2.

*Ed, oh Felici Inganni!*

a 4

FUGGITE dal core,  
Nojose mie pene.

AG. OR. Già stringo,

Già annodo.

SIF. ARM.

a 4.

La candida mano,  
Che sola stringea,

AG. OR.

Che sola tenea

SIF. AR.

Quest' alma in catene.

Il fine degl'Inganni Felici.

L A

SVANVITA.